



D'Oriano, Rubens (1987) *L'Edificio funerario*. In: Boninu, Antonietta; D'Oriano, Rubens; Mastino, Attilio; Panciera, Silvio; Satta, Maria Chiara *Turris Libisonis: la necropoli meridionale o di san Gavino: intervento di scavo 1979-1980; con il contributo di F. Guido e C. Tuveri*. Sassari, Chiarella. p. 17-34. (Quaderni, 16).

<http://eprints.uniss.it/6193/>

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI  
SOPRINTENDENZA AI BENI ARCHEOLOGICI PER LE PROVINCE  
DI SASSARI E NUORO

COLLANA DIRETTA DA F. LO SCHIAVO

## QUADERNI - 16

A. BONINU, R. D'ORIANO, A. MASTINO,  
S. PANCIERA, M. CH. SATTA  
CON IL CONTRIBUTO DI F. GUIDO E C. TUVERI

# TURRIS LIBISONIS

LA NECROPOLI MERIDIONALE  
O DI SAN GAVINO

INTERVENTO DI SCAVO 1979 - 1980

Allo scavo hanno partecipato: M. Biddau, G. Canu, A. Derudas, F. Desole, P. Fara, G. Fois, M. Gaspa, M. Ghisu, G. Idini, C. Paradisi, G. Pilo, G.B. Pinna, C. Pischedda, G. Puggioni, E. Putzu, A. Ruiu, A. Sanciu, G.A. Sanna, A.G. Secchi, A. Spano.

La documentazione grafica si deve a: R. Accorrà (tavv. VIII, IX, XV, XXI, XXII), D. Capula (tavv. XVII, XVIII, XIX, XX, XXI), F. Deliperi (tavv. III, VI, XII, XIII), F. Desole (tavv. X, XI), A. Piccinu (tavv. III, V), G. Sedda (tavv. IV, XVI), L. Serio (tavv. XII, XIII).

G. Granara ha curato la veste tipografica delle tavv. I, II, III.

La documentazione fotografica è di: C. Carta (figg. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 14, 20, 21, 22), S. Fiore (fig. 10), S. Pirisinu (figg. 15, 16, 17, 18, 19), Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro (figg. 9, 11, 12, 13).

Il restauro di alcuni dei materiali è stato eseguito da: A. Gaspa, A. Pala, L. Piras.

La paziente opera di dattilografia dei testi si deve a: M. Giannichedda, M. Nieddu, F. Sabino.

Stampato  
presso lo stabilimento tipografico  
Arti Grafiche Editoriali «Chiarella» - Sassari



## L'EDIFICIO FUNERARIO

### DESCRIZIONE

L'edificio ha una pianta rettangolare di m. 18 x 9 ed il muro perimetrale è spesso in media cm. 90; un altro muro largo cm. 60 distingue un ambiente nella parte NE (Ala B) dal resto dell'area (Ala A) (Tav. III).

I muri sono realizzati in pietre irregolari di duro calcare giallognolo, uguale a quello affiorante a contatto con la faccia esterna della muratura, legate con malta a grana fine a pochissimi frammenti di laterizi e a blocchetti parallelepipedici regolari di tenero calcare biancastro che sono usati per lo più agli angoli d'incontro dei muri perimetrali (figg. 1 e 2,1).

All'interno, a cm. 50 e 100 ca. dal piede dei muri, si notano due scanalature orizzontali parallele, profonde cm. 7 e alte cm. 10, ognuna formata da due file di embrici che non sporgono dal muro. Alcuni incassi verticali larghi cm. 20-22, rientranti nella muratura per una misura variabile da cm. 3 a cm. 10 e rifiniti agli spigoli con i blocchetti regolari di calcare tenero, tagliano le scanalature orizzontali partendo per lo più dalla faccia inferiore della più bassa; nei punti di intersezione, il margine delle scanalature è segnato con il bordo regolare dell'embrice, fatto che indica la reciproca contemporaneità e funzionalità di incassi e scanalature (fig. 1).

Gli incassi sono posti quasi sempre ad intervalli di cm. 180 ca. (Tav. III) e quando non sono visibili, ove cioè i saggi di scavo non sono stati effettuati o non sono stati proseguiti in profondità, si nota tuttavia che la distanza tra quelli in vista è un multiplo di 180; è quindi legittimo ipotizzare la presenza di quelli non riportati in luce (Tav. III).

Dell'alzato si conservano cm. 100 ca. in media ed è interessante notare come l'altezza residua sia quasi uniforme in tutti i punti, maggiore solo nel lato corto SO (fig. 1,1-2); l'altezza originaria non doveva essere di molto superiore anche perché è molto scarso il materiale di crollo degli alzati rinvenuto nello scavo.

Nell'ala B (Tav. IV e fig. 2,2) nella scanalatura inferiore si inserisce l'inizio di un piano, per lo più uniforme e continuo, di embrici

ai quali è sovrapposto uno spessore di malta (fig. 3,1), che forma la copertura di un gruppo di undici tombe<sup>1</sup>, tra le quali se ne distinguono alcune. Una ( $\alpha$ ) è nettamente più alta e larga delle altre, ed ha restituito residui della cassa lignea e delle lamine di piombo applicate agli angoli. Era foderata e pavimentata a grandi mattoni e coperta con lastre marmoree sorrette da travi lignee, di cui restano gli incassi (fig. 3,2), e ricoperte da una colata di malta mista a frammenti di laterizi; anche i lati corti erano in lastra marmorea (fig. 3,2), una delle quali iscritta e sicuramente di spoglio<sup>2</sup>.

Altre due tombe hanno una copertura solo leggermente più alta delle altre, sempre in embrici e malta, ma ornata da mosaico: uno con motivo a treccia (Tav. IV) e l'altro a quadrati e clessidre (fig. 4,1).

Un'altra infine presenta sotto il «tetto» di embrici e malta, una copertura alla cappuccina (fig. 4,2).

I muretti di delimitazione di queste undici tombe sono realizzati con blocchetti parallelepipedi di calcare, uguali a quelli dei muri perimetrali e legati con lo stesso tipo di malta<sup>3</sup>. Questi muretti si appoggiano probabilmente agli incassi verticali, come è osservabile quando non vi sia sovrapposizione di altre tombe, poiché resta allora in vista la parte superiore dell'incasso, esattamente al di sopra del muretto (es.: Tav. V, 1 tra tomba C e tomba E). Al di sopra di queste vi sono infatti cinque tombe delimitate da muretti di fattura più trascurata dei precedenti (andamento non rettilineo, spessori non costanti) e che ricalcano, sovrapponendovisi, il tracciato di quelli inferiori legandosi alla parte superiore degli incassi (Tav. VI). Ciò risulta visibile quando la larghezza di questi ultimi è superiore a quella dei muretti (Tav. V, 2 tra tomba D e tomba B).

Si tratta quindi di un secondo livello tombale, realizzato tenendo presente l'impianto precedente; in un caso tuttavia è stato sfruttato come piano di posa uno dei mosaici già menzionati, in parte obliterato dal nuovo muretto di delimitazione. La copertura di queste nuove tombe non si ricollegava alla scanalatura più alta, lasciata inutilizzata, e solo in due casi si può precisarne la fattura: embrici legati da malta, che foderavano anche la faccia interna di un lato lungo (fig. 5,2), mentre l'altro lato lungo era costituito dal muro perimetrale. Al centro dell'ala B resta uno spazio nel quale è presente un blocco parallelepipedo di calcare, forse di uso culturale-funerario (*mensa?*), a quota leggermente inferiore rispetto a quella della copertura delle prime tombe, poggiando su uno strato di sabbia mista a calce spenta (Tav. V, 1).

Il blocco ha le facce intonacate e presenta una serie di fori intercomunicanti in quella superiore (fig. 5,1), mentre una delle diagonali di essa è orientata quasi esattamente NS. L'ala A, al contrario della B, non presenta strutture interne, ed incassi e scanalature non mostrano tracce di utilizzo.

#### STRATIGRAFIA

*Ala A* - Il lavoro di fondazione ha richiesto la escavazione e lo spianamento della roccia, come dimostra la superficie che è stata regolarizzata all'interno dell'edificio alla quota del piede delle muraure (m. 6,76 s.l.m.), a differenza di quella che affiora naturalmente a contatto con la faccia esterna dei muri, a quota superiore (m. 7,52), lungo almeno tre lati<sup>4</sup> (Tav. III).

È probabile che le pietre irregolari di calcare presenti nelle muraure siano quelle risultanti da queste operazioni, in quanto simili alla roccia in posto.

All'interno, al di sopra della roccia spianata, si trova un sottile e duro strato di terra, ricco di piccoli grumi di argilla quasi pura, che in diversi punti si insinua sotto il piede del muro, ove esso non poggia completamente sulla roccia. Questo spessore di terra regolarizza ulteriormente il piano di roccia e lo si può considerare piano di calpestio realizzato intenzionalmente. Vi si notano in qualche punto chiazze più o meno larghe e spesse di malta con superficie irregolare, che possono essere i residui di quella che veniva impastata, o che è caduta durante la costruzione.

Da questo strato provengono pochi e minuti frammenti ceramici non significativi.

Al di sopra si trova un secondo strato piuttosto spesso di terra morbida, nel quale sono presenti materiali edilizi distinti in due livelli: il più profondo, a contatto col piano di calpestio, è costituito da blocchetti regolari uguali a quelli dei muri perimetrali e delle tombe, deposti forse in vista della loro costruzione.

Il successivo livello è formato dai numerosi frammenti di embrici e coppì e dovuto quindi al crollo della copertura lignea che li sorreggeva.

Il materiale ceramico è poco abbondante e pone la formazione dello strato almeno alla metà del III sec. d.C. o comunque non oltre la fine del secolo. Nello stesso strato, al di sopra dei materiali di crollo, è presente un livello della stessa terra ma priva di frammenti di

laterizi: forse continuò a depositarsi in un tempo immediatamente successivo al crollo e prima che mutassero le condizioni umane od eco-geologiche di accumulo. Vi si trova infatti una moneta di età costantiniana. A questo strato se ne sovrappone, in qualche saggio, uno spesso e duro, con pochi materiali, databile lungo l'arco dei secoli III-VI; in alcuni casi si è potuto osservare che esso oblitera i muri perimetrali e, all'esterno, anche la roccia vergine ad essi adiacente.

Questo strato di abbandono è a sua volta sovrastato da un altro, d'età moderna, costituito da scarichi di rifiuti, la cui base è in pendenza verso l'interno dell'ala A, riempiendo delle fosse che in qualche caso hanno intaccato o fatto scomparire lo strato di crollo, in altri casi solo quello di abbandono. L'unica anomalia nella stratigrafia è la presenza sul piano di calpestio, nel settore più a SO dell'edificio e fino al lato corto, di uno spesso strato di sabbia mista a calce spenta che, setacciata ed impastata, dà una malta che con l'aggiunta di altra calce risulterebbe uguale, almeno macroscopicamente, a quella delle murature; questa mistura appare nettamente separata in due metà adiacenti e di tonalità diverse, che all'impasto danno due tipi di malta leggermente differenti per qualità.

Il materiale è scarsissimo e databile come contemporaneo allo strato di crollo.

In uno dei saggi questo strato è ricoperto da quello di abbandono, mentre in un altro l'ultimo lembo è in pendenza verso lo strato di crollo ed è, in parte, coperto da esso; entrambi sono poi sovrastati dallo strato moderno (Tav. VII, 1).

Si può quindi trattare del contenuto di sacchi di misture per due diversi tipi di malta, li accatastati durante e subito dopo la costruzione, protetti forse con strutture lignee senza laterizi o lasciati *sub aere* e ricoperti poi parzialmente dal crollo della copertura in laterizi.

Si tratta della stessa mistura su cui poggia il blocco parallelepipedo rinvenuto nell'ala B.

Riassumendo, la sequenza degli strati è la seguente: piano di calpestio, mistura per malta, strato di crollo del III sec., strato di abbandono del III-VI sec., strati moderni.

*Ala B* - Il muro che la separa dalla A, quelli di delimitazione delle tombe del primo livello e quelli perimetrali sono contemporanei a quelli della ala A, in quanto è identico il piano di calpestio che anche qui si insinua tra roccia e base del muro e che risponde alla medesima esigenza di ben regolarizzare la roccia spianata.

In questo settore dell'edificio si nota una stratificazione di tombe su due livelli, corrispondente a due tipi differenziati di deposizioni.

Infatti si consideri la presenza di inumazioni singole il cui corpo è inglobato o ricoperto quasi totalmente da una colata di calce viva (fig. 3,1), per quanto concerne il primo livello (Tav. IV); deposizioni multiple sia di tipo primario che secondario nelle tombe del secondo livello (Tav. VI). Nessuna tomba ha restituito elementi di corredo, nonostante alcune di esse fossero sigillate dal crollo della copertura e altre addirittura intatte. I materiali ceramici, piuttosto abbondanti, si rinvennero in uno spessore di terra soprastante alle strutture di alcune tombe del secondo livello e al piano di copertura di quelle del primo. In questo spessore di terra, le variazioni di colore e di consistenza – poche queste ultime – che si sono individuate, corrispondono a quattro strati che non sempre sovrapposti, ma a volte adiacenti, o mescolati, di estensione in qualche caso limitata. Essi poi riempiono quelle tombe del secondo e primo livello la cui copertura è distrutta, probabilmente a causa del crollo della volta.

I frammenti di questa, riconoscibile perché composti da malta che ingloba pietre e grandi frammenti di embrici che sono invece quasi assenti negli alzati (fig. 6,1), giacciono su più strati; in ognuno di essi è presente materiale dei secoli III-VI e solo la datazione di tutti i frammenti ceramici e il loro studio percentuale nei vari strati potrebbe forse definirne delle priorità.

Per ora possiamo ricondurre questo materiale, tra cui monete e ceramiche d'uso più o meno raffinato (ceramiche comuni, «rozza terracotta», terra sigillata africana A<sup>2</sup>, C<sup>1</sup>, C<sup>2</sup> e D, terra sigillata lucente, vetri, pochi frammenti d'anfora) alle offerte funerarie. Il materiale è infatti molto abbondante e si trova fra le tombe, sopra di esse ed intorno al blocco parallelepipedo che potrebbe avere uso culturale-funerario, vedendo tra l'orientamento ed i fori della faccia superiore per le offerte di liquidi una relazione con culti orientali o di tradizione o con influenze semitiche<sup>5</sup>.

Esso poggia su di uno strato, povero di materiali, di una mistura di malta uguale a quella presente nell'ala A, che si trova a contatto con la solita terra battuta che regolarizza la roccia vergine, e che è forse il residuo della quantità portata lì durante la costruzione (Tav. V, 1).

Al di sopra di questo strato e quindi ai piedi del blocco, se ne trova uno sottile e scuro, con frammenti di ossa animali combuste (fig. 6,2) che avvalorano le ipotesi avanzate: potrebbero infatti cor-

rispondere al primo momento di culto. Grazie all'interpretazione qui esposta si potrebbe spiegare l'abbondanza di materiale e la presenza di strati diversi in posizione non originaria pensando ad un uso di ricoprire di terra le offerte precedenti e di accumularne poi parte di lato, per l'inserzione delle nuove sepolture del secondo livello di tombe.

Si espongono brevemente i risultati dei due saggi più significativi effettuati nell'ala A<sup>6</sup>.

## SAGGIO 6

È stato praticato nell'angolo E dell'ala A, dimensioni m. 3 x 3 (Tavv. III e VII, 1).

Strato 1: età moderna.

Strato 2: strato del crollo della copertura; andamento orizzontale, distribuzione su tutto il saggio, interamente ricoperto dal precedente.

Il materiale, eccezione fatta per i numerosi frammenti di laterizi e per i blocchetti parallelepipedi di calcare tenero, non è abbondante: terra sigillata africana A, ceramica ad orlo annerito, ceramica comune, «rozza terracotta», anfore, ossa di animali, conchiglie, un grumo di malta con un lato regolare.

### *Lucerne:*

— un fr. di probabile lucerna a becco tondo o cuoriforme; pasta beige-nocciola chiaro, tracce di vernice scadente rossiccia (Tav. VIII, 1).

Cfr. Ponsich, 1961, n. 341 del tipo III C del III sec. d.C. (p. 35), *Ostia III*, figg. 164-165 del III sec. (p. 400), Deneauve, 1969, n. 1120 tipo XI A del III sec. i cui esemplari però, a differenza di questo, non hanno quasi mai l'ansa perforata (p. 220) e Deneauve, 1969, n. 999, ancora con ansa non perforata, del tipo VIII B datato al II sec. pur essendo del tipo a becco cuoriforme ascritto in genere anche al secolo successivo (es. *Ostia III*, p. 399).

Si veda anche Joly, 1974, n. 643, di una «classe» che solo dubitativamente è fatta scendere fino ai primi decenni del IV sec. (p. 20).

Per la conformazione della spalla e del disco il pezzo è ancora prossimo alle lucerne a disco con becco tondo o cuoriforme più che alle *Kugelformige* o alle *Warzenlampen* tarde, cui si accosta per la decorazione a perline; questo ultimo tipo comunque quando ha ancora l'ansa ad anello perforata, come il pezzo in esame, dovrebbe essere ancora del III sec. (cfr. Gualandi Genito, 1977, p. 196, nota 6).

### *Sigillata africana A:*

- un fr. d'orlo e parete di forma 3 C<sup>1</sup> della tipologia Lamboglia (d'ora in poi citata col solo numero); pasta color arancio, secca, con piccoli inclusi chiari, vernice tipo A<sup>2</sup> (Tav. VIII, 4).  
La forma è fortemente presente ad Ostia negli strati di poco precedenti la metà del III sec. (*Ostia III*, pp. 331-332 e tabella p. 334) e datata non oltre questo secolo (cfr. Lamboglia, 1958, p. 265).
- un fr. d'orlo, parete e fondo di forma 9A; pasta bruna, secca, vernice liscia non ben lucida (A<sup>2</sup>?) presente all'interno, ove vi sono tracce di annerimento (da fuoco?), all'esterno dell'orlo fin quasi al fondo è stesa una patina grigio-chiaro (Tav. VIII, 2).  
La produzione pare databile sino al IV sec. ma le presenze più cospicue si riscontrano negli strati di poco anteriori alla metà del III sec. ad Ostia (*Ostia III*, pp. 331-332 e tabella p. 334) e di metà II-III sec. a Luni (*Luni II*, tabella p. 380).
- un fr. di carena e parete di forma 10A; pasta come la precedente, vernice tipo A<sup>2</sup> presente solo internamente, all'esterno è stesa dall'angolo della carena in su una patina grigio scuro (Tav. VIII, 3).  
Datazione analoga alla precedente.
- un fr. d'orlo e parete di forma 61A a strisce, pasta bruno-rossiccia, secca, con piccoli inclusi; l'esterno è polito a bande; orlo parzialmente annerito, leggera scanalatura nella parete esterna (Tav. VIII, 5).  
Cfr. *Luni II*, p. 169 prima variante; *Ostia I*, p. 46 tipo b. Abbondantemente presente nel secondo quarto del III sec. a Luni (*Luni II*, p. 169), meno ad Ostia dove l'intera classe della A a strisce pare scomparire col IV sec. (*Ostia III*, p. 333).

### *Ceramica ad orlo annerito:*

- quattro fr. d'orlo e parete della tipica forma del piatto/coperchio con orlo appena ingrossato; presentano pasta arancione o rossiccia, secca, con piccoli vacuoli, orlo annerito (in un caso l'annerimento si estende alla parete esterna). Uno di essi (Tav. VIII, 8) è attribuibile alla fase iniziale della forma datata al II sec. (*Ostia III*, p. 419, figg. 332-334) ma che a Luni pare protrarsi nel III sec. (*Luni II*, p. 384 tipo 1a, tabella p. 383).  
Gli altri tre pezzi (Tav. VIII, 6, 7, 9) paiono della fase intermedia (*Ostia III*, p. 419 rinvia ad *Ostia I*, figg. 260-261) a Ostia presente soprattutto negli strati appena precedenti la metà III sec. (*ibid.*, tabella p. 420) e a Luni in quelli datati sino a questo secolo (*Luni II*, p. 384 tipo 1b e tabella p. 383); il profilo non arriva ancora ad avere l'orlo ben distinto come *Ostia III*, fig. 108a presente in uno strato di IV sec. (*Ostia III*, tabella p. 420) o come il tipo 3 di Luni databile sino al pieno III sec. (*Luni II*, p. 384 tipo 3 e tabella p. 383, inoltre p. 357).
- un fr. d'orlo e parete della forma con orlo ribattuto; pasta come il precedente, orlo annerito, due leggere solcature parallele sulla parete esterna (Tav. VIII, 10).

Cfr. tipo II di Luni (*Luni II*, p. 182) molto attestato ad Ostia e Luni nella prima metà del III sec. (*Ostia III*, pp. 419-420; *Luni II*, p. 498).

*Anfore:*

- un fr. con orlo, collo e anse; pasta rosa intenso, con pochi piccoli inclusi, ingubbiatura crema-nocciola (Tav. IX, 1).  
Pare riferibile alle forme Agora Atene G. 197 - M. 102/*Ostia III*, fig. 373 databili non oltre il III sec. ad Atene e documentate ad Ostia negli strati precedenti la metà dello stesso secolo (*Ostia III*, p. 478).  
È interessante l'attestazione di contatti commerciali con l'area greca che questa forma di anfora vinaria testimonia (*ibid.*, pp. 477-478) rispetto ai più usuali e massicci contatti con l'Africa Settentrionale comprovati dai restanti materiali.
- un fr. d'orlo di forma Africana I; pasta rossa, ingubbiatura crema (Tav. IX, 10). La produzione arriva fino al IV sec. (*Ostia III*, p. 579) ma gli orli simili a questo (*Ostia I*, figg. 526-528) sono soprattutto diffusi nel III (*Ostia III*, p. 579) come del resto la forma intera (*ibid.*, p. 576); i dati sono confermati dal materiale di Luni (*Luni II*, p. 253).

Sulla base delle stratigrafie ostiensi potremmo indicare la metà del III sec. o poco prima per la formazione di questo strato di crollo. Se è vero infatti che alcuni pezzi (sigillata africana forme 9A e 10A) si possono datare fino al IV sec., tuttavia la loro presenza massiccia ad Ostia è da ascrivere, come nel caso degli altri frammenti, entro la metà del secolo precedente. Anche l'assenza della sigillata africana C può far pensare a quest'epoca (*Ostia III*, p. 332).

La scarsità numerica del materiale impedisce di accertare se la datazione possa oltrepassare il limite indicato, ma si ricordi che alcuni dei confronti instaurati col materiale lunense scendono a tutto il III sec. e nello scavo delle Terme del Nuotatore, saggio Area SO, di Ostia non è stato rinvenuto un significativo strato della seconda metà di questo secolo con cui instaurare confronti.

Tuttavia lo strato IC di quel saggio, ascrivibile a questa epoca e definito non molto significativo (*Ostia III*, p. 694), ha restituito per quanto riguarda la sigillata africana solo le forme presenti nello strato qui in esame; non si può peraltro escludere che i frammenti di Ostia siano residui trattandosi di forme molto rappresentate nello strato precedente (*ibid.*, tabella pag. 334).

La assenza della sigillata africana D escluderebbe comunque che la datazione dello strato qui esaminato possa arrivare al IV sec.



Strato 3: piano di calpestio; andamento orizzontale, distribuzione omogenea su tutto il saggio, quasi interamente ricoperto dal precedente eccetto nei punti in cui si insinua tra la roccia sottostante e la base del muro.

Presenti scarsi e piccoli fr. di pareti di ceramica comune.

## SAGGIO 9

Praticato verso l'angolo O dell'ala A ad ampliamento di un altro saggio; dimensioni m. 2,50 x 2,50, (Tavv. III e VII, 2).

Strato 0: XX secolo.

Strato 1: probabilmente XIX secolo.

Strato 2: strato di abbandono e oblitterazione; in pendenza verso l'interno dell'edificio perché intaccato da fosse riempite dallo strato precedente, che lo copriva interamente.

Il materiale è poco abbondante: sigillata africana A e D, ceramica ad orlo annerito, ceramica comune, «rozza terracotta», anfore, ossa animali, frammenti di lamina di ferro, grumi di malta con lisce scanalature regolari.

### *Sigillata africana A:*

— due fr. d'orlo e parete di forma 3b<sup>1</sup>; pasta color arancio, secca, con piccoli inclusi chiari, vernice tipo A<sup>2</sup> (Tav. IX, 2, 3).

Ad Ostia la forma è attestata fino alla metà del III sec. (*Ostia III*, p. 333 e tabella p. 334); la data concorda con quella proposta da Hayes, 1972, p. 41, forma 15.

### *Sigillata africana D:*

— tre fr. di listello, uno di parete e listello ed uno di fondo con traccia di rotellatura, riferibili alla forma 24/25-38; pasta come sopra, la vernice varia dall'arancio lucido al mattone opaco ed in due casi è presente solo nella parte superiore del listello (Tav. VIII, 11-14).

La forma è databile dall'inizio del IV fino al V sec. (*Luni II*, p. 173). I frammenti non consentono di individuare confronti precisi tra le varianti della corrispondente forma Hayes 91.

— un fr. d'orlo di forma Hayes 104 A; pasta come sopra, vernice arancione lucida un po' rugosa (Tav. IX, 4).

La forma è datata 530-580 (Hayes, 1972, p. 166).

— un altro fr., con uguale pasta e vernice color mattone liscia presente solo all'interno (Tav. IX, 5), potrebbe essere pertinente a questa forma o alla

n. 105, datata fine VI-metà VII sec. (*ibid.*, p. 169) ma l'abrasione dell'orlo non permette identificazione certa.

— un fr. di piede e fondo forse riferibile alla forma 1 oppure Hayes 104A; pasta come sopra, vernice scrostata poco lucente e presente solo all'interno (Tav. IX, 7).

Entrambe le forme sono databili al VI sec. (Hayes, 1972, pp. 166 e 155) ma la 1 pare già presente nel V sec. (*Luni II*, p. 172).

— un fr. di piede di forma non ben identificabile; pasta come sopra, vernice presente solo all'interno rugosa e lucida (Tav. IX, 6).

#### *Ceramica ad orlo annerito:*

— un fr. d'orlo e parete; pasta color bruno chiaro, secca, patina grigio-giallastra all'orlo (Tav. IX, 8).

V. tre fr. simili dallo strato 2 del Saggio 6.

#### *Anfore:*

— un fr. d'orlo di forma Africana I; pasta marrone-bruno (Tav. IX, 10). V. forma uguale dallo strato 2 Saggio 6.

— un fr. d'orlo riferibile ai cosiddetti *spatia*; pasta rosa con pochi inclusi, ingubbiatura crema (Tav. IX, 9).

Databile ai secoli IV-V (*Luni II*, p. 257).

La datazione dei materiali va dal III al VI sec., momento terminale della formazione dello strato. È possibile che l'inizio del suo deposito vada fissato già alla seconda metà del III sec., dopo cioè il crollo della copertura (v. saggio 6 strato 2) che in qualche saggio costituisce lo strato ad esso sottostante.

Strato 3: andamento orizzontale, presente nell'angolo SE del saggio, interamente ricoperto dal precedente.

La limitata estensione non ne consente una adeguata interpretazione. I materiali sono pochissimi: ceramica ad orlo annerito, ceramica comune, «rozza terracotta», una tessera di mosaico, ossa animali;

— è databile solo un fr. di piede e fondo di sigillata africana A delle forme iniziali della classe; pasta rosa scuro-rossiccio, secca, con piccoli inclusi, vernice liscia arancio vivo quasi completamente scomparsa (Tav. IX, 11).

Strato 4: contenuto di sacchi di mistura per malta; andamento orizzontale, distribuzione omogenea, coperto per lo più dallo strato 2 e in parte dal 3.

I materiali sono incrostati di malta forse per l'azione dell'umidità; ceramica comune, laterizi, chiodi di ferro, conchiglie, grumi di malta con lisce scanalature regolari.

- Unico pezzo databile è un fr. d'orlo e parete di ceramica a patina cinerognola della forma principale, cioè il tegame con orlo rigonfio; pasta color bruno chiaro, secca, patina grigia sulla parete esterna (Tav. IX, 12). L'orlo appartiene alla fase finale della forma ma è ancora lontano dalla atrofizzazione osservabile negli esemplari di IV-V sec. (es. *Ostia III*, p. 412, fig. 108) ed anche dai tipici orli *Ostia I*, figg. 265-266 che si datano fino al IV sec. pur essendo maggiormente attestati nel III (*ibid.*); parrebbe quindi un pezzo iniziale della fase finale della forma, vicino ancora a quella intermedia, di II sec. (*Ostia III*, p. 411, figg. 324-330). Questo frammento allora è forse ascrivibile alla prima metà del III secolo. Cfr. anche *Luni II* tipo 5A datato al III sec. (p. 385).

L'interpretazione data allo strato escluderebbe la possibilità che i materiali siano residui; è quindi probabile una datazione al III sec., che lo individuerrebbe quindi come contemporaneo dello strato di crollo, che in altri saggi lo ricopre.

Strato 5: piano di calpestio uguale a strato 3 saggio 6. Privo di materiali.

#### STORIA DEL MONUMENTO

L'edificio era interamente destinato ad ospitare sepolture singole in tombe disposte su più piani (*formae*) e i cui muretti di delimitazione avrebbero dovuto terminare nei muri perimetrali, nei punti in cui si trovano gli incassi verticali poiché essi distano fra loro cm. 180, misura corrispondente alla lunghezza delle tombe dell'ala B.

Questi incassi, in quanto poco profondi, non continui fino al piede della muratura e pieni di piccole pietre irregolari (Tav. V, figg. 1 e 2,1), e quindi destinati a non essere in vista e poco funzionali, dovevano allora solo fungere da guida, non tanto per gli esecutori materiali della costruzione, quanto per chi, col tempo, avrebbe dovuto destinare i vari spazi per le sepolture degli usufruttuari del monumento. L'edificio è infatti in grado di contenere troppe tombe per non pensare ad un uso diluito nel tempo.

Le due scanalature orizzontali parallele dovevano invece accogliere l'inizio del piano di copertura dei livelli tombali. La valenza funeraria del monumento spiega la necessità della escavazione e

spianamento della roccia, operazioni volte ad ottenere un edificio parzialmente ipogeico e senza ingressi, e giustifica la esecuzione di un piano di calpestio in semplice terra battuta, quindi destinato a non essere in vista, e la presenza di un alzato piuttosto basso.

Non dovette certo trascorrere molto tempo tra la costruzione del muro perimetrale ed il momento in cui si iniziò, nell'ala B, l'impianto del primo livello di tombe; il cospicuo spessore delle loro coperture va forse spiegato con l'esigenza di realizzare un resistente piano di calpestio per l'edificazione delle successive e per le operazioni d'offerta e culto. All'estremità opposta dell'edificio era stata accumulata durante la costruzione la mistura per la realizzazione della malta, per conservarla magari anche dopo il momento dell'impianto delle prime tombe ed usarla per le successive, sempre del primo livello, che quindi avrebbero dovuto essere costruite avanzando in quella direzione, mentre verso il centro erano stati accumulati i blocchetti regolari di calcare tenero da usare per i loro muretti.

È importante notare che, su nove tombe del primo livello finora esplorate<sup>7</sup>, otto, sei delle quali ancora sigillate dalla copertura intatta, presentano i resti ossei inglobati o ricoperti, parzialmente o completamente, da una colata di calce viva, quasi a disinfettare i cadaveri; è però forse azzardato pensare ad un simile uso non attestato dalle fonti<sup>8</sup>.

Verso il centro dell'ala B si trova uno strato della mistura per malta dell'ala A, a pareggiare un gradino formato dalle coperture di due tombe del primo livello poste a quota leggermente diversa; forse si interruppe il lavoro di copertura che avrebbe dovuto equipararle. Intervenne infatti una causa per ora non determinabile, forse un mutamento delle condizioni economiche, religiose o sociali sottese alla realizzazione del monumento, che dettò la sospensione della costruzione delle tombe del primo livello nell'ala A.

Le due ali sono separate da un muro di spessore inferiore a quelli perimetrali; non si può dire se si trattasse della prima di ulteriori divisioni parallele progettate dall'inizio e sospese anch'esse o se rispondesse ad altra successiva esigenza, connessa con l'interruzione del lavoro<sup>9</sup>.

A questa seconda ipotesi condurrebbe la presenza del blocco culturale dell'ala B che sicuramente non era prevista dalla logica costruttiva dell'edificio in quanto diversamente orientato e poiché in corrispondenza di esso il vicino muro perimetrale presenta sia la

scanalatura per la copertura delle tombe sia l'incasso per il muretto (Tav. V, 1 e fig. 6,2).

Questa inserzione determinò certe anomalie nella sistemazione delle tombe del primo livello; in alcuni punti infatti è chiaro che dove si sarebbero dovute addossare le tombe col lato lungo verso una parete (interdistanza incassi cm. 180), vi si appoggiò il lato corto (Tav. V, 1 a destra del blocco); in un altro caso i muretti non corrispondono agli incassi verticali (Tav. V, 1 a sinistra del blocco).

Si può dedurre allora che già all'epoca della realizzazione del primo livello tombale dell'ala B era stato deciso di abbandonare la A, come fanno sospettare anche altri elementi (v. nota 9), e di porre qui la probabile *mensa* parallelepipedica.

Intorno alla metà del III sec. crollò la copertura dell'ala A (v. p. 22 ss.) subito dopo la costruzione dell'edificio e la sistemazione delle prime tombe<sup>10</sup>, poiché lo strato di crollo giace direttamente su quello di calpestio intenzionalmente disposto a regolarizzare la roccia; rovinò sia la parte in laterizi, forse sorretta da travi lignee, sia quella ipotizzata in solo legno per la zona di accatastamento della mistura per malta.

Si trattava di coperture provvisorie in attesa dell'impianto delle tombe, poiché in materiali consistenti era, al contrario, quella dell'ala B.

Iniziò quindi a formarsi lo strato di abbandono, che oblitera quelli del crollo e della mistura per malta, le murature e la roccia all'esterno.

Nell'ala B era nel frattempo iniziato il culto funerario (materiali di III sec.) sopra le tombe del primo livello, le nicchie allora presenti, e intorno al blocco.

Si costruirono poi le poche tombe del secondo livello che, eseguite in modo più trasandato delle precedenti e contenendo deposizioni multiple e in due casi secondarie, testimoniano una situazione forse d'emergenza in un momento non molto posteriore alla costruzione di quelle del primo livello<sup>11</sup>.

È infatti notevole che chi inserì queste tombe seguì il tracciato delle precedenti e lo stesso orientamento nelle inumazioni e utilizzò gli incassi (Tavv. V e VI); ciò testimonia che vi fu un breve scarto cronologico fra i due livelli tombali. Questa inserzione fu forse la causa dello sconvolgimento delle offerte precedenti già ricoperte di terra; a questo momento possono corrispondere le ceramiche databili dal IV sec., forse offerte per i nuovi defunti, senza escludere che si possa trattare, per parte di esse, di quelle che si continuava a dedicare ai precedenti, visto che non è apprezzabile lo scarto cronologico fra i due

livelli tombali, in quanto in ogni strato si rinvennero materiali dei secoli III-VI e non esistendo rapporto chiaro tra gli strati e i muretti di delimitazione delle tombe.

In epoca successiva crollò la volta dell'ala B, che poggia infatti su strati con materiale anche di IV-VI sec.; era realizzata in materiale durevole in quanto copriva l'unica parte dell'edificio che continuò a vivere, e forse in essa era praticato l'accesso per i riti.

È per ora prematuro formulare più che delle ipotesi per l'interpretazione «sociale» del monumento. Si trattava forse di un mausoleo collettivo di un non identificabile gruppo di persone non native di Turris o seguaci di culti orientali<sup>12</sup> o comunque di persone (*collegium funeraticium*?) che desideravano una sistemazione di riguardo rispetto alla circostante necropoli di semplici tombe alla cappuccina delle quali le più vicine all'edificio sono precedenti o contemporanee all'impianto e prima utilizzazione (v. *infra* M. Ch. Satta). Non si può peraltro escludere che la costruzione si debba ad uno o più privati che poi vendettero le tombe ad altri privati di varia estrazione<sup>13</sup>; sarebbe così spiegata la presenza tra le tombe del primo livello dell'ala B di alcune di qualità superiore (v. p. 28) che vengono quasi ad evidenziare tre livelli economico-sociali: tombe «ricche» («sepolture privilegiate?») e tombe semplici all'interno dell'edificio, tombe alla cappuccina all'esterno di esso (v. *infra* M. Ch. Satta).

Dal punto di vista struttivo si può trovare confronto solo per qualche elemento in una struttura cimiteriale del I sec. d.C. di Ostia<sup>14</sup>; più chiari paiono i rapporti con un edificio proprio del III sec. d.C. dell'Africa settentrionale<sup>15</sup> e con un recinto funerario cristiano un po' più tardo, sempre di Ostia<sup>16</sup>, mentre concise sono le notizie su monumenti di Porto Torres che offrono alcune analogie<sup>17</sup>.

#### STRUTTURE ESTERNE ALL'EDIFICIO RETTANGOLARE

Nella zona sud occidentale del terreno interessato dallo scavo è stata portata in luce una cisterna quadrata di m. 2,70 x 2,90 con muri in opera cementizia spessi cm. 50 e conservati per un'altezza di cm. 60 circa (Tav. III e fig. 7,1).

L'interno è intonacato e il pavimento è realizzato in coccio-pesto e lievemente inclinato per far defluire l'acqua verso un foro di uscita, praticato nella muratura al livello del pavimento; nella parte più «a monte» è praticato un analogo foro, di entrata, nel quale sono ancora presenti i frammenti della *fistula plumbea* (fig. 7,1). Ai piedi della

cisterna, a una trentina di centimetri più in profondità, è presente un pozzo con imboccatura circolare e bordo esterno probabilmente quadrato (Tav. III e fig. 7,1); questa parte, in opera cementizia e intonacata nella superficie esterna, arriva sino a m. 1 circa in profondità ed è notevolmente inclinata, 25° circa, forse a causa di smottamenti del terreno argilloso nel quale il pozzo è scavato. Al di sotto di questa imboccatura in muratura il pozzo prosegue fino a profondità imprevedibile; lo scavo è stato interrotto, per motivi di sicurezza, a q. - 4,70 dal piano di campagna, pur essendo ancora presente materiale archeologico.

Per quanto riguarda la stratigrafia, al di sotto dello strato moderno, che oblitera la cisterna, forse svuotata e poi ricoperta da clandestini, è presente uno strato di IV-VI sec. d.C., nel quale è stata fondata la cisterna e che ricopre e riempie il pozzo, che forse quindi fu obliterato volontariamente. Purtroppo il carattere d'urgenza dello scavo non ha permesso di continuare il saggio al piede esterno della muratura del pozzo, onde permetterne la sicura datazione.

È piuttosto difficile, infine, che esista un rapporto tra queste strutture e l'edificio di cui s'è trattato più ampiamente data la diversità cronologica dell'impianto (almeno rispetto alla cisterna). La loro realizzazione potrebbe essere stata causata dal rinvenimento di vene d'acqua il cui sfruttamento fu più o meno indipendente dalla presenza della necropoli.

R. D'ORIANO

## ADDENDUM

Solo dopo la stesura definitiva del testo del lavoro (luglio 1982) è stato possibile consultare i volumi AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche, I, Ceramica fine romana del bacino mediterraneo*, EAA, 1981 ed AA.VV., *Ostia IV*, Studi Miscellanei 23, sulla cui base è possibile ritoccare parzialmente le cronologie finali o iniziali di alcuni dei frammenti ceramici qui presentati, le quali tuttavia non modificano sostanzialmente la datazione degli strati.

Per questo motivo, e per esigenze tecniche di stampa, si è ritenuto opportuno non rimaneggiare i testi.

(R. D'ORIANO - M. C. SATTÀ)

Si ringraziano particolarmente il prof. F. Nicosia, Soprintendente Archeologo per la Toscana, per avere affidato allo scrivente la conduzione dello scavo durante il periodo in cui fu titolare per le Provv. di Sassari e Nuoro, e la dott.ssa Antonietta Boninu, direttrice presso la Soprintendenza Archeologica per le Provv. di Sassari e Nuoro, responsabile scientifico della città di Porto Torres e dello scavo, per i consigli forniti.

Un sentito ringraziamento va alla dott.ssa F. Lo Schiavo, Soprintendente Archeologo per le Provv. di Sassari e Nuoro, per avere sempre caldeggiato ed infine resa possibile l'edizione del lavoro.

## NOTE

*Cenni necessariamente concisi sul monumento sono stati anticipati dallo scrivente in «Il territorio di Porto Torres e la colonia di Turris Libissonis - Guida alla mostra fotografica», 1980, p. 80 (testo ciclostilato).*

<sup>1</sup> Nella copertura di una di esse è stato riutilizzato il frammento della grande iscrizione posta in onore di *M. Allius Celer*, magistrato della colonia (v. *infra* S. Panciera).

<sup>2</sup> Si tratta della iscrizione con la *damnatio memoriae* (v. *infra* A. Mastino). L'inumato doveva avere una veste intessuta di fili d'oro, parte dei quali sono stati rinvenuti a contatto con le ossa. Una prima notizia del ritrovamento dei fili e delle tracce di tessuti provenienti dalla necropoli meridionale (Campagna di scavo 1978) è stata data da A. BONINU nel convegno «I ritrovamenti di materiale tessile negli scavi archeologici», Roma, 11-13 giugno 1981. Per la illustrazione dei fili cfr. BONINU, 1984, tav. XII.

Per quanto riguarda la cassa di legno con angoli di piombo, che doveva contenere il corpo, una del tutto simile è stata rinvenuta a Porto Torres (MAETZKE, 1965, p. 365); in essa era possibile constatare che la lamina ricopriva gli spigoli corti verticali della cassa, come probabilmente avveniva anche in questo caso dal momento che i resti delle lamine e molti chiodi sono stati rinvenuti in quella posizione. Inoltre un grande frammento di angolo di lamina plumbea, con ancora i chiodi nei fori, è stato rinvenuto, ancora in posizione verticale, in un'altra delle tombe dello stesso monumento.

<sup>3</sup> Per questa osservazione sui materiali da costruzione, e per le successive, si rimanda al paragrafo specifico «I materiali edilizi».

<sup>4</sup> Trattandosi di uno scavo d'urgenza alcuni dei saggi non sono stati proseguiti fino al raggiungimento della roccia vergine e rare sono state le possibilità di effettuare l'indagine stratigrafica al piede della muratura all'esterno, la sola che possa datare inequivocabilmente l'impianto, che comunque vedremo non essere di molto precedente all'ultimo momento di vita della gran parte delle strutture.

<sup>5</sup> Ugualmente orientamento hanno, ad esempio, l'intero tempio di Bes a *Bithia* ed i suoi altari (MOSCATI, 1968, p. 114 s.), il tempio e l'altare di Tanit a *Tbarros* (BARRECA, 1958, p. 410).



Un esempio di altare ugualmente orientato è in un mausoleo del III sec. d.C. (ACQUARO, 1973, p. 77 ss.) che offre anche altri confronti col monumento di Turrus Libisonis (cfr. nota 15).

Del resto nelle città canaanite è attestato molto anticamente l'uso di fori sugli altari per offerte di liquidi (KOROLEVSKIJ, 1929).

<sup>6</sup> Si è ritenuto opportuno in questa sede esporre brevemente i risultati dei due saggi più significativi ai fini della datazione del primo impianto delle strutture, effettuati nell'ala A, rimandando ad un secondo momento l'edizione integrale del resto del materiale, che è particolarmente abbondante.

<sup>7</sup> Si è deciso di non esplorare le ultime due tombe sigillate dalla copertura, in vista della possibilità di render accessibile al pubblico l'ala B e per testimoniare quindi anche il tipo di rifinitura della parte superiore delle tombe.

<sup>8</sup> Un caso analogo è stato osservato a Porto Torres proprio nella tomba di cui alla nota 2, oltre che in tombe scavate nella roccia (FIORELLI, 1881, p. 203) e in altre ad arcosolio il cui impianto si data proprio fine III-IV sec. d.C., ma usate fino al VI-VII sec. (MAETZKE, 1965, p. 345 sarcofago 6, p. 347 sarcofago 9, p. 348 sarcofago 10). Anche una sepoltura in anfora sempre di Porto Torres ha la stessa particolarità (Id., *ibid.*, p. 335).

A giudicare dalla quantità di calce usata nelle tombe in oggetto ed in quelle citate in questa nota («poca calce» era solo in un caso: Id., *ibid.*, p. 345 sarcofago 5), non pare che possano sussistere forti affinità con l'uso attestato anche in età cristiana tra i pagani di «alternare alle pieghe dei lenzuoli straterelli di calce» (TESTINI, 1958, p. 77). È difficile vedere questa usanza come finalizzata alla conservazione del corpo (contra Id., *ibid.*, p. 76), dal momento che in età romana non si poté non osservare che la calce viva corrode le carni, per lo meno quando posta in quantità sufficiente come in questo caso e in quelli citati. Sul problema v. BLAKE, 1983, p. 182.

<sup>9</sup> Se infatti è vero che il muro fu costruito funzionalmente alle tombe del primo livello dell'ala B, dal momento che presenta la scanalatura orizzontale indispensabile per farvi incastrare la loro copertura (tav. V, 2), è pur vero che dalla parte opposta (lato verso l'ala A) essa manca (fig. 2,1). Parrebbe quindi logico pensare che quando si iniziò la costruzione delle tombe dell'ala B si fosse già deciso di sospendere l'uguale sistemazione della A e perciò di separarla dalla B mediante il muro in questione; in questo caso però non si comprende lo scopo della realizzazione degli incassi verticali sul lato che guarda l'ala A (tav. III e fig. 2).

Si ricordi infine che questo muro pare contemporaneo a quelli perimetrali e alle tombe del primo livello anche dalle osservazioni stratigrafiche (v. p. 20).

<sup>10</sup> La datazione dei mosaici che ornano due di esse si può far risalire genericamente al III sec. Per il mosaico decorato a quadrati e clessidre (fig. 4,1) la Sardegna offre tre esempi della fine II-inizi III sec. (ANGIOLILLO, 1981, nn. 1, 5, 34) ed uno, il più pertinente, di II sec. (n. 140).

Per quello a treccia (tav. IV) gli esempi sono più numerosi e i più vicini vanno dalla fine del II-inizi III alla fine del III-inizi IV sec. (*ibid.*, nn. 51, 71a ed n., 104 e da Porto Torres i nn. 145, 160, 166, 173-175).

In un caso, databile fine II-inizi III sec., il motivo a treccia è abbinato a quello a clessidre (*ibid.*, n. 1).

<sup>11</sup> Ad una situazione d'emergenza pensò già MAETZKE, 1965, p. 366, per casi analoghi sempre di Porto Torres già citati per altre similarità (v. nota 8).

In tre di quelle tombe, come in una del secondo livello dell'ala B, si rinvennero gli scheletri di inumati deposti con i piedi sollevati (p. 345 sarcofagi 5 e 6, p. 347 sarcofago 9). Nella struttura qui in esame i due tipi di sepoltura: a) singola e con calce viva b) doppia, tripla o secondaria e senza calce, sono separati essendo rispettivamente nel primo e nel secondo livello tombale dell'ala B; invece nel caso delle tombe ad arcosolio citate in un sarcofago vi è doppia inumazione nella calce viva, mentre in un altro il secondo defunto fu posto sul precedente che era stato ricoperto di calce (rispettivamente p. 345 sarcofago 6 e p. 348 sarcofago 10).

Può essere questo un indizio della poca distanza cronologica intercorsa fra la realizzazione dei due livelli tombali del monumento in oggetto.

<sup>12</sup> La datazione alla metà del III sec. del primo impianto di tombe potrebbe suggerire un'ipotesi: le persecuzioni di quest'epoca, che terminano con la cattura di Valeriano nel 260 d.C., potrebbero avere costretto un gruppo di cristiani ad abbandonare o vendere ancora inutilizzato l'edificio, che offre infatti parziali raffronti costruttivi con altri di Porto Torres ed Ostia usati da cristiani (v. note 16 e 17), a favore di fedeli di religioni semitiche o orientali che inserirono il blocco e orientarono almeno questo nella direzione canonica, non potendo fare, come forse prevedeva il rito, per l'intero edificio (v. nota 5), che quindi doveva essere, anche se di poco, preesistente.

<sup>13</sup> VISSCHER, 1963, p. 7.

<sup>14</sup> CALZA, 1972, pp. 432 ss. La struttura è rettangolare e vi si trovano tombe di epoche diverse, fra le quali due coppie in sovrapposizione e contemporanee. Un'altra doveva avere copertura con tegole che erano fatte incastrare in uno dei muri perimetrali, in un solco praticato però dopo la costruzione nella parete già intonacata; si tratta quindi di una sistemazione *contingente*, non *progettata* come è quella in questione.

<sup>15</sup> ACQUARO, 1973, pp. 77 ss. Anche in questo caso la struttura è rettangolare e vi si trovano due tombe sovrapposte fin dall'inizio dell'utilizzazione del mausoleo; due altre tombe di minori dimensioni si sovrapposero, in epoca seguente, ad una sottostante seguendone l'andamento; tutte le tombe sono coperte con tegoloni piatti che paiono dalla documentazione grafica (tav. X, 1; fig. 40, sezione C-D), inserirsi in una scanalatura forse predisposta. E' infine presente anche un altare, esterno però al mausoleo e più grande di quello qui in esame, ma intonacato anch'esso e ugualmente orientato e per il quale anche la collocazione geografica indicherebbe un inquadramento in una religiosità di tradizione o con influenze semitiche (v. nota 5). Anche la datazione al III sec. d.C. è in accordo coll'edificio in questione.

<sup>16</sup> GIORDANI, 1982, pp. 82 ss. La grande area rettangolare è completamente occupata da *formae* ben ordinate su 4 piani sovrapposti, ognuna coperta da embrici inseriti in apposite scanalature (fig. 10); è anche presente una tomba più notevole delle altre e in epoca posteriore al primitivo impianto furono inseriti, anche qui in posizione eccentrica, 2 blocchi parallelepipedi intonacati. In questo caso però il recinto e i blocchi sono relativi ad un culto sicuramente cristiano.

<sup>17</sup> MAETZKE, 1971, pp. 311 ss. Si citano i resti di due probabili monumentini con loculi sovrapposti (quattro nel testo a p. 313, tre sembrano invece dalle sezioni a fig. 2 p. 326) individuati nello scavo delle fogne in via L. Sabelli nel 1963, poco lontano dal monumento in esame. Non si può precisare altro perché lo scavo non fu esteso alla completa individuazione delle due strutture. Una serie di tombe coperte con un piano regolare di marmi di recupero sono citate di seguito; alcune erano sovrapposte e separate da qualcosa che pare avesse un incastro orizzontale nella parete (p. 331 fig. 10 c.). Nel testo a p. 313 pare di capire che questa struttura è fuori dalla chiesa, ma dalla fig. 10 c si vede che è all'interno, al di sotto della cripta, come pare poi dal testo a p. 314. Ad un monumento simile forse appartenevano le *formae* con «3 e 4 loculi sovrapposti, scavati nel tufo e coperti con spessi bipedali» (p.313); purtroppo la pianta e la sezione non sono eccessivamente chiare. Per maggiori delucidazioni l'A. rimandava a ulteriori studi e per la cronologia parlava di epoca tardo imperiale (p. 314). I due monumenti di via Sabelli si possono definire usati da cristiani per la presenza delle iscrizioni (p. 314); dubbio sussiste per quello sotto la cripta perché l'iscrizione fu rinvenuta riutilizzata in una sepoltura più recente (p. 322, nota 7) e per l'ultimo citato, dal momento che le iscrizioni cristiane provengono dal terreno di riporto (p. 314).

Sempre a Porto Torres sono presenti, in tombe ad arcosolio, due tombe sovrapposte coperte con embrici e uno strato di calce che si incastrano in una scanalatura preordinata (Id., 1965, p. 343; per confronti di altro tipo offerti da questo gruppo di tombe v. note 7 e 10 di questo articolo); tombe coperte con embrici e uno strato di malta, ed una con copertura musiva sono citate da Lilliu (LILLIU, 1948, p. 430).